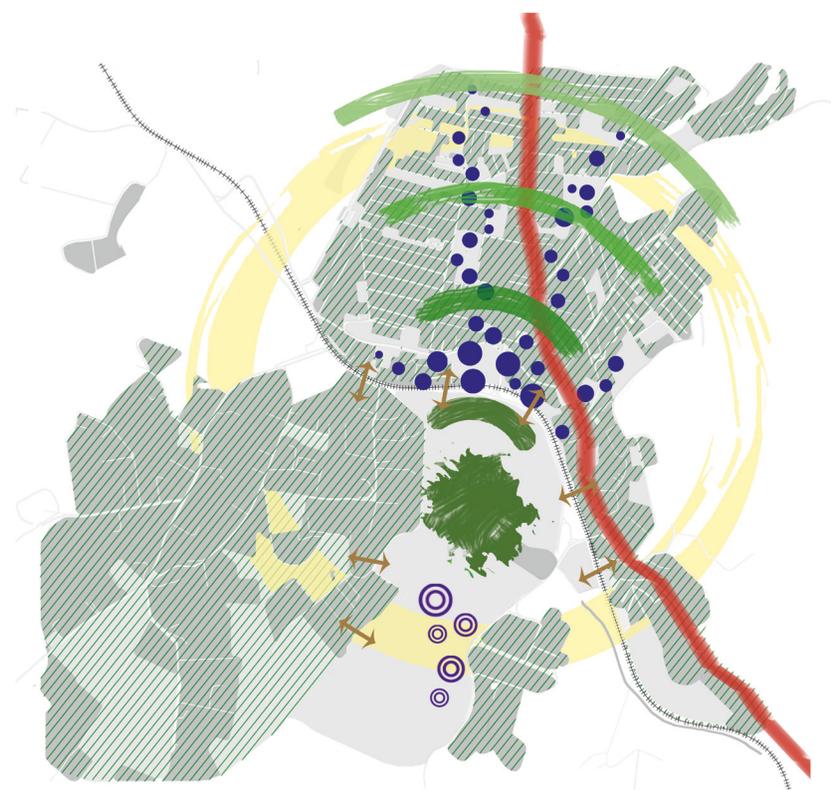


Materiali e documenti

# Progettare nei territori delle storture

Sperimentazioni e progetti per aree fragili

Daniela De Leo





Collana Materiali e documenti 40



# Progettare nei territori delle storture

Sperimentazioni e progetti per aree fragili

*Daniela De Leo*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2018

Questa pubblicazione è stata finanziata con i fondi competitivi di Sapienza per la Summer School *Urban Poverty* 2016.

Copyright © 2018

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISBN 978-88-9377-095-8

Pubblicato a dicembre 2018

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: V. Marabitti, G. Paciotti, *Concept per la trasformazione della Centralità mancata de La Storta* (2017), Roma, Archivio Progetti D. De Leo.

# Indice

Introduzione	1
PARTE I – STORTURE & CAMBIAMENTI NECESSARI	
1. Mezzo secolo di storture	7
1.1. Un po' di autocritica	8
2. Ripensare il progetto	11
2.1.1. Teorie come premessa inevitabile	14
2.1.2. Politiche come sfondo incompressibile	15
2.1.3. Pratiche dei <i>planner</i> come messa alla prova	15
3. Temi non nuovi ma più urgenti per la città contemporanea	17
3.1. Non solo periferie: aree fragili e contrasto alle diseguaglianze nello spazio	19
4. Possibilità e limiti della rigenerazione urbana	25
4.1. La frammentarietà delle esperienze italiane	27
4.2. Considerare gli effetti perversi di <i>displacement</i> e <i>gentrification</i>	31
PARTE II – SPERIMENTAZIONI E PROGETTI	
5. Progettare nella perifericità, povertà, marginalità	41
5.1. La convenzione con il V Municipio	43
5.1.1. Indirizzare la trasformazione con i bandi europei	45
5.2. Un <i>Urban Innovative Action</i> per Tor Sapienza	46
5.2.1. Periferie tra degrado fisico e conflitti	46
5.2.2. La proposta di masterplan e le azioni integrate	50

5.3.	Un Progetto LIFE per il Casilino	53
5.3.1.	Diseguaglianze e cattiva qualità dell'ambiente urbano	53
5.3.2.	L'occasione della call per un Bando LIFE	58
5.3.3.	La redazione del <i>Concept Note</i>	59
5.3.4.	Il progetto di trasformazione	62
5.4.	La convenzione con ANCI e la sperimentazione a "Villaggio Falcone"	68
5.4.1.	L'analisi dei progetti del Bando Periferie e indirizzi per l'intervento pubblico	69
5.4.2.	Oltre il <i>dripping-down</i> : un progetto a Ponte di Nona Vecchia	71
6.	Progettare nei territori dell'abusivismo	79
6.1.	L'abusivismo a Roma e nel Lazio	79
6.2.	Proposte di intervento	87
6.2.1.	Due sperimentazioni nel contesto romano	89
7.	Progettare lo sviluppo dei territori interni	95
7.1.	La convenzione con il Comune di Proceno	97
7.1.1.	Un progetto per la "Porta del Lazio"	98
7.2.	Proposte per l'innovazione della SNAI	105
7.2.1.	Da <i>smart city</i> a <i>smart land</i> : un progetto per l'area del Comino	106
7.2.2.	La valorizzazione dei territori intermedi: un progetto per il Comune di Bracciano	108
8.	Progettare la prevenzione del Paese	113
8.1.	L'occasione di Casa Italia	115
8.2.	Il piano d'azione per la prevenzione	117
9.	Considerazioni conclusive	125
9.1.	Implicazioni per la didattica	126
9.2.	Nuove forme di responsabilità e impegno	128
	Bibliografia	131

## Introduzione

L'urbanistica e/o la pianificazione territoriale che dir si voglia, sono ambiti di ricerca, formazione e intervento che hanno senso solo in relazione alla propria *capacità di contribuire alla trasformazione* in positivo delle condizioni di città e territori. Si tratta, infatti, di un ambito disciplinare che, agendo prioritariamente ma non esclusivamente sullo spazio, trova il proprio significato nella possibilità di indirizzare e accompagnare *il cambiamento* per determinare condizioni di vita più favorevoli per gli abitanti nel rispetto e nella considerazione del valore delle risorse ambientali e territoriali entro le quali si collocano.

In questo quadro, il contributo che la *ricerca scientifica*, la *formazione universitaria*, la *sperimentazione su specifici contesti* possono fornire a questo cambiamento non può riguardare evidentemente solo l'elaborazione di piani o di progetti urbanistici che diventano effettivamente norma, o disegni di spazi urbani possibilmente messi in opera. Soprattutto nelle attuali condizioni di (poco o scarso) lavoro professionale (o anche presso le istituzioni pubbliche), al centro del contributo – soprattutto della ricerca e della formazione universitaria pubblica in questo nostro campo – è da considerarsi cruciale la *sperimentazione*, sempre auspicabile e possibile, svolta nel raccordo tra la comprensione sempre più approfondita delle condizioni esaminate e la definizione di possibili traiettorie di intervento per il cambiamento in meglio delle condizioni di città e territori. Il tutto pensato, a mio avviso, necessariamente, entro ambiti teorici appropriati, accurate decostruzione e interazioni con politiche pubbliche realmente attivate o anche solo dormienti, approfondite comparazioni di prassi.

Nell'ampliamento e nel rafforzamento del significato che dobbia-

mo attribuire alla progettazione urbanistica come strumento essenziale per definire nuovi assetti spaziali, processuali e di policy, si ritiene risieda, infatti, la concreta possibilità degli urbanisti di restituire nuovo vigore e rilevanza a questa disciplina. Essenziale quanto bistrattata, questo è il problema, in un paese di *storture* come il nostro.

Riconoscere, quindi, innanzitutto le storture prodotte e, soprattutto, le responsabilità disciplinari nel realizzarle o non affrontarle, entro una azione spesso superficiale, inadeguata o evasiva, rappresenta la cornice indispensabile per poter meglio sottolineare proprio le potenzialità trasformative del progetto di città e di territori; specie per i contesti più *fragili* che invocano la nostra attenzione e attendono, più che mai, le nostre proposte.

In questa cornice, il libro documenta l'approccio e le proposte di alcune attività di sperimentazione nel campo della progettazione urbanistica e del governo del territorio che, in coerenza con la declatoria del settore disciplinare, fanno "riferimento alle strategie e agli strumenti innovativi di pianificazione e di progettazione della città e del territorio contemporanei finalizzati al perseguimento di obiettivi di interesse pubblico e generale" concentrandosi, in particolar modo, sui contesti che necessitano maggiormente del nostro impegno.

Si tratta di progetti e sperimentazioni – condotte a Roma e nel Lazio – orientati, con evidenza, "al raggiungimento di elevati livelli di qualità dei contesti ambientali naturali e antropici attraverso interventi che mirano a definirne l'assetto, a garantirne la tutela e a promuoverne la trasformazione e lo sviluppo socio-economico", coerente con un indirizzo essenziale e costitutivo dell'urbanistica come disciplina della trasformazione, capace di guardare agli spazi e ai processi.

Dopo un inquadramento concettuale e alcune premesse, il volume lascia spazio all'esplicitazione di progetti che disegnano indirizzi di trasformazione attraverso proposte per convenzioni, progetti europei, masterplan, messa alla prova di politiche pubbliche nazionali, definizioni di strategie e set di azioni, materiali e immateriali, per territori fragili, nei quali ricerca scientifica e sperimentazione pratiche sono essenziali quanto inscindibili. Il tutto al fine ribadire l'urgenza di affrontare, con rinnovate capacità e specifiche competenze, le nuove questioni urbane per troppo tempo lasciate, colpevolmente, ai margini della disciplina, finendo per contribuire alla produzione e riproduzione dei *territori delle storture* che ci richiamano a un cam-

biamento profondo dei modi di fare e di insegnare.

L'idea è quella di provare a rimediare al fatto che, nei lavori precedenti, questa esplicitazione sia stata (erroneamente) lasciata tutta alla capacità del lettore di comprendere ove fossero gli indirizzi per la trasformazione dello spazio, dei modi di fare, agire e insegnare dei miei percorsi di ricerca. La difficoltà di comprensione pare fosse data dall'attenzione alle *teorie* e al dibattito teorico di riferimento, oppure, forse, alle *politiche*, tenute sempre in conto come corsi di azione che consentono o impediscono le trasformazioni stesse. Oppure forse all'attenzione verso le *prassi* altrui come prova e verifica del lavoro condotto ma, anche, come perimetrazione del campo di possibilità del nostro agire e del nostro insegnare.

Naturalmente, ribadirò, qui, quanto e come queste dimensioni siano ineludibili per la formulazione di ipotesi e progetti di trasformazione che non vogliono essere solo bei disegni o preziosi elaborati professionali. Specie quando questi sono prodotti da soggetti che operano dentro l'università pubblica e che, pur promettendo di controllare la forma o le qualità spaziali, talvolta non controllano sufficientemente i processi reali, le effettive condizioni al contorno che poi ne impediscono, effettivamente, l'implementazione. E con essa ogni possibilità di agire la concreta trasformazione dell'esistente.

Il contributo qui proposto, allora, vuole rendere palese la dimensione più "disegnata" della progettazione urbanistica condotta da chi scrive ma, anche, seminare il dubbio che certa pervicace mancanza di attenzione a teorie, politiche e prassi, abbia contribuito a realizzare, direttamente o indirettamente, le tante *storture* che abbiamo dinnanzi, riducendo drammaticamente le nostre stesse possibilità di comprensione e superamento dei problemi e delle sfide in campo.

Un orientamento senz'altro da riconsiderare riguarda quello di continuare a considerare il progetto urbanistico (o quello dell'amato quanto vagheggiato "spazio pubblico") come se si trattasse di una entità separata o, addirittura, in contrapposizione con qualsivoglia riferimento teorico, lettura dei quadri di politiche o confronto con le prassi altrui. Entro una interpretazione che appare decisamente inadeguata rispetto alla complessità dei tempi che viviamo. Per tanto, nello specifico, si vuole qui ribadire che per il progetto di trasformazione, assieme all'atteso controllo della qualità spaziale delle trasformazioni, sono essenziali anche:

- *sempre più robuste etichettatura dei problemi da trattare* (parlare di rigenerazione o di interventi fisici utili al contrasto alla povertà mobilita equipaggiamenti teorici e lessicali differenziati che devono essere considerati per meglio comprendere la natura delle questioni da affrontare);
- *una approfondita comprensione dei concreti corsi di azione* (che esistano o meno dei finanziamenti da utilizzare o strategie utili o fallimentari già poste in essere non può che condizionare in maniera diversa il possibile carattere di una proposta di trasformazione che voglia misurarsi con la realtà dei processi);
- *la profonda conoscenza delle esperienze maturate sul campo* (specie quando si lavora in ambiti complessi, la conoscenza dell'esperienza risulta essenziale per migliorare la nostra capacità di azione e di definizione *del campo di possibilità* entro il quale si può inserire la nostra proposta).

Il tema sullo sfondo è quindi quello di un richiamo al contributo – della ricerca e della sperimentazione progettuale condotta nell'università pubblica – nel formulare indirizzi per il cambiamento della pianificazione della città e del territorio anche restituendo una concezione più densa di cosa sia, possa e debba essere il progetto urbanistico per essere adeguato e, possibilmente, efficace.

A questo si affiancano poi alcune proposte di ripensamento e intervento situato che, ribadendo le premesse e l'impostazione, offrono indirizzi di intervento espliciti e, laddove utile, anche rappresentazioni spaziali delle trasformazioni proposte, tenendo in mente la stretta relazione tra processi di cambiamento e mutamenti degli spazi, delle istituzioni e dei comportamenti.

La ricomposizione di questi materiali, riorganizzati con riferimento ad alcune rilevanti fragilità del paese delle storture, si propone, per tanto, come un contributo finalizzato a sottolineare l'assoluta utilità dell'azione disciplinare competente che non può che partire da una rivisitazione critica e autocritica mentre si spinge nelle sperimentazioni (formalizzate, remunerate, ma, anche, volontarie), indispensabili per formulare ipotesi di lavoro e trasformazione possibili.